



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 51

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**  
**per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi**

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE  
DELLA RAI LORENZA LEI

109<sup>a</sup> seduta: lunedì 30 gennaio 2012

Presidenza del presidente ZAVOLI

## I N D I C E

## Seguito dell'audizione del direttore generale, Lorenza Lei

PRESIDENTE:		* LEI, direttore generale della RAI . . . . .	Pag. 8, 13, 15 e passim
* - ZAVOLI (PD), senatore . . . . .	Pag. 3, 8, 18 e passim		
BELTRANDI (PD), deputato . . . . .	22		
* CARRA (UdCpTP), deputato . . . . .	26		
DE ANGELIS, deputato . . . . .	13, 16, 17 e passim		
GENTILONI SILVERI (PD), deputato . . . . .	8, 18		
LAINATI (PdL), deputato . . . . .	6, 23		
MORRI (PD), senatore . . . . .	7, 15		
PERINA (FLpTP), deputato . . . . .	7		
* RAO (UdCpTP), deputato . . . . .	22, 27		
* VITA (PD), senatore . . . . .	20		

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I..

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Popolo e Territorio (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La discussione): PT; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Repubblicani-Azionisti: Misto-R-A; Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia: Misto-NPSud; Misto-Fareitalia per la Costituente Popolare: Misto-FCP; Misto-Liberali per l'Italia-PLI: Misto-LI-PLI.

*Intervengono per la RAI, il direttore generale, dottoressa Lorenza Lei, il direttore dello staff del direttore generale, dottor Andrea Sassano, il vice direttore delle Relazioni Istituzionali, dottor Stefano Luppi, la dottoressa Milena Minutoli, assistente direttore generale, il capo ufficio stampa, dottor Fabrizio Casinelli, il dottor Gianluca De Matteis e il dottor Pier Paolo Pioli.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,30.*

*(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).*

#### **Seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, Lorenza Lei**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del direttore generale della RAI, dottoressa Lorenza Lei, rinviato nella seduta del 18 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso ed altresì che della odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Onorevoli colleghi, va da sé che siamo a un momento non facile della nostra vita, in relazione alle difficoltà che sta incontrando l'azienda RAI, difficoltà di cui noi in qualche modo subiamo la temperie, per così dire.

Mancano ventiquattr'ore al momento in cui il consiglio di amministrazione dovrà pronunciarsi sulle proposte – d'obbligo peraltro – formulate dal direttore generale e sulle quali sono in atto obiezioni molto forti, che si raccolgono a mio avviso – e qui esprimo un parere personale – non soltanto intorno alla RAI, in quanto impresa genericamente definita di teletrasmissioni, ma in direzione del servizio pubblico, che è il fondamento e la ragione d'essere della RAI, la natura stessa che essa viene ad assumere in dipendenza dell'essere servizio pubblico.

Ho intenzione di esortare oggi il direttore generale a distinguere questi due aspetti e, se possibile, a metterli insieme. Non so quanto spetti a me un *incipit* di questa natura, però non posso liberarmi dallo scrupolo di dare significato alla riunione odierna, perché secondo me è un'occasione importante per stabilire cosa si può ancora fare in attesa delle decisioni di domani. A questo riguardo penso che molto potrebbe dipendere anche da noi.

Il direttore generale ha delle regole da rispettare; ci sono decisioni già prese che quindi sarà difficile smentire. C'è però una questione ancor più importante di tutte le difficoltà che i soggetti chiamati in causa sono costretti a dover prendere in esame e possibilmente a risolvere. Mi riferisco al fatto che in questo momento – lo ripeto – non è in crisi tanto o soltanto la RAI, quanto il servizio pubblico e credo che il Paese sia concorde nello stabilire che questo è uno scandalo. E noi non possiamo rischiare di agire in modo troppo «burocratico», perchè altrimenti eserciteremmo un mandato che non è efficace e che per ciò stesso crea delle frustrazioni in ciascuno di noi, a cominciare da me. Per questo, dal momento che intendo dare al nostro lavoro il massimo di dignità possibile – con i piedi per terra, perché non vado a cercare lucciole per lanterne – e dal momento che alcuni parlamentari si sono addirittura permessi di raccontare che qui sostanzialmente «giochiamo», che facciamo audizioni senza significato, fumose, indecise, ambigue e che non portano ad alcun risultato, ci tengo a dire che non ci sto. Non minaccio di dare le dimissioni e non voglio neppure darle: bisognerebbe proprio che venissimo meno ai nostri doveri in una maniera eclatante perché io possa modificare questa mia posizione.

Per questo considero la riunione odierna particolarmente importante ai fini di ciò che ancora si può recuperare intorno ad una questione che pare invece essere stata messa sui binari dell'ineluttabilità: le proposte del direttore generale e le decisioni del consiglio di amministrazione, sulle base delle possibili maggioranze, e quindi degli atteggiamenti che andranno assumendo le persone, libere delle opinioni personali e soggette a opinioni che sono invece extraziendali, per cui quando si prendono decisioni di questa rilevanza si arriva perfino a sospettare – e lo si sospetta in tutto il Paese – che vi siano alleanze che vanno formandosi e che diventano efficaci e sciaguratamente attive al di fuori dell'azienda.

Per questo, direttore Lei, non si dispiaccia se darò ora lettura di due brevi cartelle, per guidare e in qualche modo orientare i lavori della seduta odierna.

È in una particolare congiuntura della sua attività, legata soprattutto al risanamento dei bilanci, al miglioramento degli ascolti e alla scadenza del consiglio di amministrazione, che la RAI è di nuovo agli onori delle cronache per i contrasti su alcune nomine importanti.

Il consiglio di amministrazione appare diviso sulle proposte del direttore generale di prorogare nella direzione del TG1 un giornalista, in pensione da domani – sui cui meriti e capacità in tanti anni di lavoro in RAI sono stati espressi valutazioni ed apprezzamenti molto positivi – e ciò in deroga ad una delibera del consiglio che prevede l'impegno a non dare poi incarichi a dirigenti andati in pensione.

Personalmente ho difficoltà a pensare che tra i suoi circa 1.500 giornalisti la RAI non ne abbia uno in grado di dirigere una testata importante, con il consenso unanime degli amministratori. Ammettere che non c'è nessuno non è un bel riconoscimento per l'azienda; mi chiedo poi con

quale stato d'animo possa lavorare un professionista con la fiducia della metà dei consiglieri e con l'opposizione del Presidente.

Credo che il dottor Garimberti prenda questa decisione – se dovesse prenderla – non certo a cuor leggero; credo, anzi, che gli proverebbe un profondo rammarico se dovesse dire no ad una proposta che nell'opinione corrente e nei *mass media* si dà per maturata fuori dalla RAI, sottratta quindi ad ogni valutazione del Presidente di garanzia.

Del resto, credo che valga ancora l'affermazione resa dal direttore generale in questa Commissione nella seduta del 20 settembre scorso: «Lei mi chiede» – disse rivolta ad un commissario – «quando dirò basta per il TG1, qual è per me la soglia. Intanto, ripeto che si dice basta quando comunque si ha un progetto davanti, perché basta non posso dirlo solo io, ma devono dirlo insieme a me anche i consiglieri. Io posso anche portare una proposta in tal senso, ma devo almeno avere un coro, che per me non può essere fatto solo di cinque anime».

Sono affermazioni di grande serietà e di grande buonsenso, ma soprattutto, se mi si consente, di grande attualità. Non sarebbe la prima volta che nomine e promozioni avvengono per intese politiche, prima di entrare in consiglio di amministrazione. Qui nessuno di noi è un'anima bella, esente da macchie: siamo tutti figli della vita che viviamo in questo Paese, degli ordinamenti che esso si è dato, dei costumi politici, delle abitudini burocratiche e dei malcostumi che annidano in tutte le società e, io credo, all'interno di qualunque sistema. Non è mai accaduto, però, che il direttore della principale testata del servizio pubblico venga nominato da una parte soltanto del Consiglio, forse come scambio per altri incarichi e, in ogni caso, contro il parere del Presidente di garanzia.

Colleghi, guardate che questa storia del Presidente di garanzia non è una trappola, anche perché c'è una certa equità distributiva. Esiste infatti un'alternanza nell'attribuzione di questa facoltà, e direi anche di questo impegno: una volta tocca alla maggioranza, una volta tocca alla minoranza (quindi c'è sempre il modo di recuperare qua e là), ma di volta in volta non è cosa facile doversi assumere l'aspetto equanime e quindi virtuoso dei lavori di una Commissione come questa.

Ho un grande rispetto delle regole e quindi oggi intendo parlare a nome di tutti i membri di questa Commissione: se vi sarà qualcosa che ci distingue sarà subito chiaro perché emergerà da altre domande. A questo proposito dico che è giusto che il direttore generale risponda, innanzitutto, alle domande che sono già state formulate, ma credo che non si possa chiedere ai commissari di non aggiungere a quelle domande il riferimento agli elementi che nel frattempo sono sopravvenuti e che rendono quindi lacunosi i quesiti iniziali, che in ogni caso vanno arricchiti con quel tanto che sta emergendo, trovandoci alla vigilia di un fatto che rischia di essere dirimente proprio da un punto di vista storico nella vita di questa nostra benedetta istituzione.

Come dicevo, non è mai accaduto che il direttore della principale testata del servizio pubblico venisse nominato da una parte soltanto del consiglio e forse anche come scambio per altri incarichi e dispiacerebbe, di-

rettore, rilevare come un professionista stimato, che ha servito per tanti anni l'azienda, lo ripeto, con riconoscimenti unanimi, debba concludere la sua carriera restando al centro di una rottura e di una possibile crisi del consiglio di amministrazione. Questo non gioverebbe ad alcuna delle parti che sono qui a misurarsi sul da farsi, negli indirizzi che siamo tenuti a dare all'azienda.

La RAI si avvia probabilmente verso una riforma della sua *governance*; non sappiamo in quali modi e in quali tempi, ma certo è che contrapposizioni e contrasti non sono il miglior viatico per la ricerca di soluzioni che consentano maggiore autonomia nelle decisioni ed un rilancio della RAI.

Non so, dottoressa Lei, se lei possa convenire sull'introdurre un elemento di sospensione di un giudizio che diventerebbe apolitico («il consiglio di amministrazione ha stabilito che»), perché si trovano poi delle soluzioni che finiscono per essere peggiori del male che vorremmo curare, come per esempio il commissariamento dell'azienda, che personalmente considero una iattura e un non-senso clamoroso, il segno più antidemocratico che si possa immaginare in un Paese che vive in una democrazia conclamata e convenuta.

Per questo, invito a valutare bene quel che stiamo per fare, tutti quanti, ciascuno per le responsabilità che deve interpretare ed onorare.

La politica e l'istituzione Parlamento possono esercitare una loro competenza sull'azienda per difendere, sviluppare e migliorare la funzione di servizio pubblico come segnale e interprete dell'evoluzione civile e democratica del Paese. Se vogliamo contribuire a questo obiettivo dobbiamo evitare che la RAI si trasformi periodicamente in un campo di battaglia per incontri e scontri tra fazioni politiche e favorire invece la sua autonomia capacità di elaborare linee operative decidendo secondo esigenze di sana gestione e criteri di chiare e convenute capacità professionali. Tenendo a mente, alla fine di queste poche parole, che quella tra azienda e servizio pubblico è una distinzione di comodo, che può essere vincolante sotto certi aspetti ma di nessuna rilevanza per certi altri. Credo che in questo momento il Paese non si chieda tanto che valore abbiano gli ascolti di questo o quel programma; il giudizio su cui si appunta la questione della RAI in questo momento è il giudizio sul servizio pubblico e, dottoressa, lei non porta la responsabilità di una deriva che non può che avere origini molto lontane, anzi si può persino riconoscere che in qualche circostanza lei ha raddrizzata un pochino la barra. Sta di fatto che è impresentabile oggi un palinsesto che raccoglie una minoranza minima dei consensi del nostro Paese.

Colleghi, cosa intendete fare secondo un ordine di lavori che potrebbe anche modificare l'indirizzo di massima cui ho appena accennato?

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, l'unico percorso che intravediamo è che il direttore generale abbia modo di rispondere alle numerose domande rivolte dai presenti e anche da alcuni assenti in occasione dell'ultima audizione.

PERINA (*FLpTP*). Ringrazio innanzitutto il presidente Zavoli, che ha posto gli argomenti su cui tutti ci interroghiamo. È ovvio che sono necessarie le risposte sulle tante domande fatte la volta scorsa, ma l'attualità ha scavalcato molte delle questioni in campo e oggi il tema della RAI, il tema del servizio pubblico è oggettivamente questo.

Non c'è molto da aggiungere a quanto detto dal Presidente, soltanto una piccola valutazione che riguarda il clima di generale discontinuità che il nuovo Governo ha cercato di dare al Paese e che la politica tutta, compresa questa Commissione, sta cercando di dare. Un clima di discontinuità al quale anche un grande servizio pubblico come la RAI dovrebbe dare seguito. In questa discontinuità c'è un tema da tenere presente: se si procedesse così come i giornali raccontano, sulla strada di nomine fatte in questa maniera a pochi mesi dalla scadenza del consiglio di amministrazione, sarebbe anche una piccola vittoria della strategia della furbizia di un consigliere, il consigliere Verro, un nostro collega che è entrato in Parlamento e che, in base ad una delle tante strategie della furbizia cui ci ha abituato purtroppo questo Paese, sta mantenendo un doppio incarico rispetto al quale, a termini di legge, dovrebbe aver optato in tempi rapidi.

Penso che anche questo sia un elemento da tenere in considerazione, perché poi di tutto questo ormai si risponde all'opinione pubblica, che coglie questi aspetti e li sa interpretare più di quanto immaginiamo.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, la sua introduzione e le riflessioni che lei ci ha sottoposto mi evitano di chiedere ciò che avevo in animo sull'ordine dei lavori. Infatti, le novità intervenute dalla precedente audizione avrebbero indotto il mio Gruppo a chiedere la possibilità, sia pure limitata nel tempo e nello spazio e anche adoperando la fortuna di non avere riunioni d'Aula cui precipitarsi, di un supplemento di domande da parte di quei colleghi che non avevano preso la parola la volta scorsa per attualizzare l'incontro. Tuttavia, ritengo che il suo *speech* abbia reso ben evidente al direttore generale almeno alcuni degli aspetti di questa attualizzazione.

Aggiungo solo che credo nulla sia scontato e personalmente voglio sperare che domani non si compia ciò di cui parlano i giornali, perché credo che il direttore generale sia la prima persona consapevole che questo sarebbe un gesto dalle conseguenze assai serie. È molto meglio che la notte porti consiglio, che ci si pensi un momento: non può essere che una vecchia maggioranza si blindi in un consiglio di amministrazione, a due mesi dalla sua scadenza, intorno ad una scelta e decida di dare un pugno nell'occhio all'altra metà del Paese. Non esiste. Si usi questa notte, direttore, per una riflessione. Lo dico davvero, cercando di essere il più calmo possibile: non è accettabile.

Questo è un momento in cui alla direzione del TG1 come delle testate regionali – testate che, com'è noto, sono state al centro di polemiche vivacissime negli anni che ci stanno alle spalle – possono andare professionisti condivisi. Altrimenti, se non esiste la possibilità di una condivisione, il vertice della RAI trovi accorgimenti tecnici per evitare una rot-

tura che – ripeto – può avere, con questo atto di prepotenza, conseguenze irreparabili per la RAI stessa.

GENTILONI SILVERI (PD). Signor Presidente, non avendo potuto fare domande la volta scorsa, per la coincidenza della seduta con la discussione di una interrogazione nell'ambito del *question-time* calendarizzato in Aula alla Camera, mi ero ripromesso di chiedere di poterlo fare oggi. Tuttavia, avendo ascoltato l'introduzione del presidente Zavoli e riconoscendomi in quanto egli ha detto, resto in attesa delle risposte del direttore generale a quanto rappresentato dal Presidente.

LEI. Signor Presidente, commissari, se ho ben capito devo rispondere alle domande poste l'altra volta e, a seguire, a quello che è stato detto nell'intervento introduttivo. Voglio capire: ditemi quel che devo fare e io lo faccio.

PRESIDENTE. Credo che lei dovrebbe rispondere alle domande che sono già state formulate, lasciando ai titolari di quelle domande la possibilità di aggiungervi eventuali ulteriori elementi. Mi sembra la soluzione più semplice.

LEI. Nella seduta scorsa l'onorevole Carra ha chiesto un aggiornamento sui dati di bilancio, cui aveva fatto preciso riferimento, parlando della necessità di chiarimenti in merito alla loro altalenanza e all'indebitamento. Analoga domanda mi è stata posta dal senatore Pardi.

Mi sento di precisare che come azienda non mi risulta vi sia mai stata un'altalena di dati. Altra cosa è la divulgazione di notizie parziali espresse in modo strumentale e non organico dagli organi di stampa o da controparti dell'azienda che enfatizzano un aspetto piuttosto che un altro, perdendo di vista la correttezza dell'unitarietà del conto economico e dello stato patrimoniale.

Come ho avuto modo di rappresentare nell'ultima audizione, i fatti sono che l'azienda è riuscita ad avere un bilancio in pareggio ed è riuscita ad affrontare con risorse proprie l'investimento per il passaggio della trasmissione del segnale dalla tecnica analogica a quella digitale. Il calo del mercato pubblicitario, così come l'incremento del costo del lavoro, è stato affrontato dall'azienda sempre intervenendo con misure proprie, mantenendo la *leadership* di mercato in termini di ascolto sia a livello italiano che in comparazione con altri servizi pubblici in Europa.

Questi fattori hanno portato ad un contenimento di tutti i costi variabili e all'implementazione di manovre tendenti all'efficacia ed efficienza, che hanno permesso di raggiungere il pareggio ed il consolidamento, che spero avvenga nel 2012.

Il risultato di equilibrio previsto nel 2012 va ricercato giorno dopo giorno ed è un risultato che deve necessariamente essere raggiunto attraverso interventi e manovre correttivi, monitorando a fondo la situazione in corso d'opera. Mi riferisco nello specifico alla pubblicità.



Se dovessi dirlo con uno *slogan*, la filosofia è quella di ottimizzare i modelli di produzione attraverso uno spostamento progressivo verso l'interno delle attività finora realizzate in appalto. Questo vuol dire utilizzare tutte le risorse disponibili verificando attentamente cosa produrre in casa e cosa appaltare all'esterno. Secondo questa filosofia ho incontrato le rappresentanze sindacali con l'obiettivo di chiudere nel breve termine il rinnovo del contratto di lavoro e ho intenzione di premiare chi ha permesso all'azienda di raggiungere questi risultati, valutando anche l'ipotesi di nominare nuovi dirigenti.

In merito ai numeri – quelli ufficiali, che credo di essere titolata a fornirvi – faccio presente che quest'anno dovremmo chiudere con un utile superiore ai due milioni di euro. Sono piccoli numeri ma importanti nel contesto in cui ci siamo trovati, a partire dal maggio dell'anno scorso. L'indebitamento di 300 milioni di euro è in linea con la dinamica dei mercati ed è coperto da solide linee di credito, che sono state confermate dalle banche. Tengo a sottolineare che il tema non è stato il presente ma il prossimo futuro, ove l'azienda dovrà investire nuove risorse nello sviluppo tecnologico e anche editoriale, nel mercato dell'audiovisivo e nella digitalizzazione delle reti e della produzione, migliorando la qualità della emissione delle immagini ricevute nelle case degli italiani.

L'onorevole Carra ha poi posto una domanda in merito alla *fiction*. Quest'anno la *fiction* ha subito nella prima stesura di *budget* un taglio di 30 milioni di euro perché si intende valorizzare appieno il magazzino che conta 53-55 pezzi dal valore significativo. Pertanto, l'intendimento è di valutare insieme alle direzioni editoriali nella prima di previsione di *budget* 2012 l'eventuale ulteriore investimento, qualora la pubblicità confermasse ciò che è stato pianificato.

Vorrei poi darvi una notizia, per quanto mi riguarda importante, in ordine al canone: dai primi risultati non si rileva un aumento dell'evasione, ma il mantenimento degli introiti registrati negli anni passati. Si spera invece di registrare un miglioramento in ordine al canone speciale.

Relativamente alla *fiction* l'obiettivo è di utilizzare al meglio tutti i prodotti in magazzino e di far sì che nella prima di previsione si possano affrontare eventuali ulteriori investimenti qualora si rendessero necessari. Come ho già detto, il bilancio si è chiuso con un sia pur limitato segno positivo ma il tendenziale 2012 prevede di riassegnare trimestralmente alla parte editoriale e all'investimento tecnologico tutte le risorse in più rispetto al pareggio.

La questione degli uffici di corrispondenza, altro aspetto di attualità, è stata trattata da molti commissari tra i quali i senatori Vita e Pardi e gli onorevoli Carra, Lainati, Rao e Melandri. La RAI ha effettuato un'analisi preliminare dalla quale si è rilevato che i primi mesi del 2011 hanno visto il consolidamento della tendenza che i direttori di testata, che come sapete sono i veri committenti degli uffici di corrispondenza, privilegiano sempre gli inviati per la copertura delle notizie (sto parlando delle notizie e non del costume); ciò non solo per i servizi di attualità immediata ma sempre più spesso anche per i servizi di costume locale (quindi, non soltanto per

le *news*). I luoghi ove si verificano eventi di rilevanza internazionale sono in costante e repentino mutamento, tanto che oramai risulta superato il concetto di «centro del mondo informativo» che ha giustificato fino a oggi l'insediamento di realtà produttive stabilmente insediate nei singoli Paesi.

In termini di modello di produzione, a fronte dei criteri seguiti dalle emittenti internazionali, si prevede l'impiego di risorse giornalistiche multicompetenza, ossia in grado di assolvere personalmente a funzioni sia editoriali che produttive. Ogni servizio RAI viene realizzato dal corrispondente con la collaborazione di almeno un *producer*, un montatore ed un operatore di ripresa, oltre, in alcuni casi, a un addetto alle luci e a un fonico. A tale quadro la quasi totalità degli uffici non presenta un accettabile rapporto tra costi sostenuti e numero di prodotti realizzati. Molti degli uffici di corrispondenza, in altre parole, generano costi di funzionamento superiori a quelli di produzione. Pertanto, la RAI si è posta l'obiettivo di rafforzare la sua presenza internazionale attraverso un'efficace ed efficiente gestione dei costi di produzione e di funzionamento, in modo da offrire di più in termini editoriali utilizzando al meglio le risorse.

Il progetto proposto può anche essere considerato come una soluzione ponte finalizzata a contrarre nel breve periodo i costi del modello attuale, definendo un modello alternativo che allinei comunque l'azienda ai criteri di produzione seguiti dai più efficienti *broadcaster*; nel contempo predispone le basi per un futuro rilancio strutturale della produzione internazionale della RAI.

L'obiettivo del progetto, alla luce delle considerazioni svolte in precedenza, è raggiungibile solo attraverso una radicale modifica degli attuali criteri di presidio estero e produzione dell'informazione internazionale, agendo lungo due direttrici. Innanzitutto, occorre procedere al superamento del criterio di presenza stanziale di uno o più giornalisti RAI in una sede di corrispondenza (ad eccezione di alcune sedi ritenute chiave), rendendo ragione alla modalità produttiva seguita dai direttori di testata che attualmente prediligono produrre notizie di costume e di attualità non immediata attraverso l'impiego di agenzie elaborate dai propri redattori in Italia e scelgono di seguire le notizie di attualità mediante l'invio di personale appartenente alla propria redazione.

In secondo luogo, aumento della capillarità delle sedi nel mondo nelle quali consentire la migliore operatività al personale inviato da Roma.

Tali direttrici convergono su una soluzione che prevede il rafforzamento del presidio stabile di Bruxelles e il mantenimento della stabile presenza di un corrispondente a Berlino, Il Cairo, Londra, Parigi, New York, con l'apertura di sedi a Washington, Gerusalemme e Pechino. Viene conseguentemente disposta la chiusura degli uffici di corrispondenza di Beirut, Buenos Aires, Istanbul, Madrid, Mosca, Nairobi e Nuova Delhi. Ad esempio, per alcuni uffici di corrispondenza si rileva un rapporto di uno a dieci tra i costi della produzione e quelli della logistica; si tratta di servizi che le testate preferiscono realizzare direttamente e che il più delle volte trattano solo argomenti di costume per le rubriche. Tutto questo, ov-

viamente, ad eccezione di Bruxelles, il cui presidio verrà rafforzato; tutti gli altri avranno una *partnership* per lo sviluppo dell'offerta internazionale, con un'agenzia in grado di offrire uffici e risorse produttive (tecnici di produzione, uffici di corrispondenza, agenzie *news*, canali di trasmissione dei servizi) sia in modo continuativo ai corrispondenti residenti sia, su richiesta, agli inviati italiani.

La flessibilità della soluzione proposta consentirebbe peraltro un processo di ridefinizione periodica, in base alla valutazione dei direttori di testata, dell'elenco delle locazioni presso le quali ubicare un corrispondente stabilmente residente.

La consistente ottimizzazione dei costi prevista dal progetto verrà conseguentemente ottenuta grazie alla dismissione di tutte le locazioni e delle risorse produttive locali attualmente impiegate, con l'eccezione, come detto, della sede di Bruxelles. Tale modello, sotto il profilo economico, si basa sull'assunto di una parallela razionalizzazione dei criteri di utilizzo degli inviati, utilizzo esclusivo dei corrispondenti residenti, ad eccezione di un limitato elenco di tematiche specialistiche, da puntualizzare insieme ai direttori di testata, e limitazione del numero contemporaneo di inviati preposti a seguire lo stesso evento. Questo tipo di attività, quando sarà consolidato, porterà ad una riduzione dei costi valutabile in un ordine non inferiore ai sette milioni di euro.

Sempre in ambito internazionale, qualche considerazione su RAI Corporation e sull'ufficio di corrispondenza di New York. In coerenza con le specifiche previsioni del piano industriale 2010-2012, che riguardava l'esternalizzazione della struttura produttiva di RAI Corporation al fine di un recupero di efficienza nella gestione, è stato avviato un progetto di modulazione dell'attività che la RAI effettua a New York, a seguito della successiva determinazione sulla liquidazione della società controllata, in un'ottica di ricerca di modelli di presidio internazionale più flessibili rispetto al mantenimento di sedi permanenti. Il progetto si focalizza sulla riconfigurazione operativa dell'ufficio di corrispondenza, che verrà strutturato in base ai modelli dei più efficienti uffici già operanti nel mondo. In sintesi, i corrispondenti acquisteranno presso un *service* esterno le risorse necessarie alla produzione quotidiana.

Il modello produttivo si basa sull'assunto della presenza di tre corrispondenti, in luogo delle sei unità giornalistiche, tra corrispondenti ed inviati, stabilmente operanti presso gli uffici di New York. Tale modello richiede il superamento dell'attuale criterio di specializzazione di ogni giornalista alla sua testata di riferimento, uniformando la produzione di New York a quella di altri uffici di corrispondenza presso i quali i corrispondenti servono indistintamente le testate che ne richiedono i contributi editoriali (e non solo le testate, ma anche tutti i contenitori e le rubriche). Eventuali attività supplementari alla produzione giornalistica che RAI intenderà presidiare sul territorio americano verranno in futuro controllate e veicolate attraverso la consociata RAI World.

Sotto il profilo economico tale intervento consente una riduzione valutabile in un ordine non inferiore ai 10 milioni di euro. Sotto il profilo

gestionale, l'obiettivo è quello di agevolare, ove possibile, l'assorbimento del personale americano. Si tratta in sostanza di un più capillare presidio di corrispondenti, attraverso una ottimizzazione dei modelli produttivi e dei modelli logistici e di funzionamento: vorremmo stare, come dice il progetto, ovunque, quando serve, e al miglior costo possibile.

In merito alle strategie commerciali, a RAI Way e al tema delle frequenze, RAI Way costituisce per RAI un *asset* strategico importantissimo; la sua valorizzazione è direttamente connessa alle possibilità per RAI di ottenere un'occasione per riequilibrare la propria situazione economico-finanziaria. Molte sono le ipotesi allo studio nel prossimo piano industriale; stiamo ragionando sulle diverse possibilità di valorizzazione, che non includono però dismissione di *asset* strategici.

RAI ha aderito al *beauty contest* nella convinzione che avrebbe consentito l'ottimizzazione delle frequenze. Allo stato ha preso atto del provvedimento del Governo rispetto al quale stiamo predisponendo le nostre osservazioni nel termine previsto. Il tema delle frequenze è complesso perché investe, oltre a considerazioni di tipo tecnico, anche questioni di natura editoriale e di sistema. Il passaggio al digitale terrestre, nell'ambito del settore della comunicazione, costituisce l'evento più importante degli ultimi anni. Attraverso questo processo assistiamo all'entrata di nuovi operatori nel sistema televisivo; apriamo di fatto i televisori delle case di tutti gli italiani alla ricezione di offerte digitali; contemporaneamente, gli operatori televisivi possono offrire nuovi servizi ed un'offerta più articolata, al passo con le nuove abitudini di fruizione dei contenuti in genere.

La riflessione sull'opportunità che alla RAI siano assegnate altre frequenze nasce dal nostro posizionamento di azienda di servizio pubblico, che ha nello sviluppo tecnologico uno degli elementi di attività. Considerando che il digitale sta evolvendo nella trasmissione in alta definizione e, in un prossimo futuro, nel 3D, è naturale che l'azienda di servizio pubblico guidi il mercato anche in questo ulteriore cambiamento tecnologico. La tematica che affronteremo nel prossimo piano industriale sarà l'armonizzazione della produzione che, determinata la digitalizzazione, sarà tutta in alta definizione con la trasmissione del segnale. La RAI, infatti, ha avviato la conversione di tutto il proprio apparato produttivo all'alta definizione ma non trasmette in alta definizione, salvo che nel canale 501, per una mancanza di capienza frequenziale e anche per la necessità di aggiornare il *set-top-box* di ricezione nelle case degli italiani. Se in prospettiva la RAI volesse trasmettere tutta la propria offerta in alta definizione avrebbe bisogno di circa il doppio dell'attuale capacità trasmissiva di cui dispone.

In merito alla presunta eccessiva presenza nell'informazione della TGR Lazio del sindaco Alemanno, a prescindere dai dati di ascolto e dalle varie analisi sulla rilevazione delle presenze di esponenti politici, ho già richiesto ai responsabili della testata un maggiore equilibrio nell'esposizione delle diverse posizioni. Al riguardo, credo conosciate tutti i dati dell'Osservatorio di Pavia. Ad ogni modo, ho già organizzato riunioni apposite affinché ci sia un riequilibrio e comunque una maggiore attenzione

alle diverse posizioni. Volete che vi legga i dati dell'Osservatorio di Pavia?

DE ANGELIS (*PdL*). No, anche perché potrebbero invertire la percezione rispetto alla discussione che abbiamo fatto la volta scorsa.

*LEI*. Riguardo agli stipendi troppo elevati per dirigenti, artisti e ospiti nei programmi, al di là del fatto che va considerato che la RAI opera in un mercato fortemente concorrenziale, in cui la risorsa umana e le proprie capacità e competenze artistiche, tecniche, creative, manageriali e relazionali costituiscono la base del patrimonio più rilevante, si tratta di un problema che evidentemente è alla mia attenzione da quando lavoro in RAI; non è una novità di oggi. Chi mi conosce da più tempo questo lo sa, perché credo di aver fatto interventi sostanziali.

In questo contesto penso sia importante agire soprattutto su due diversi livelli. Per quanto riguarda innanzitutto il personale, ritengo sia necessario prevedere un più ampio ricorso al personale interno – anche a livello dirigenziale – cercando di rivolgersi il meno possibile all'esterno. Per quanto attiene invece agli artisti, credo che l'attività che è stata svolta in questi anni abbia già dato evidente prova di un contenimento della spesa, che c'è stato e continuerà ad esserci. Nello specifico, è stato fatto il caso dei signori Rivera e Vieri: a questo proposito tengo a dire che la richiesta partiva ben da lontano rispetto a quella che è stata poi la conclusione della trattativa. In ogni caso, l'obiettivo sarà quello di diminuire il più possibile le pretese e di non accettare richieste esagerate, anche se c'è da dire che le pretese dipendono evidentemente dal mercato. Non possiamo dimenticare, infatti, che noi non siamo soli all'interno del mercato, ma siamo uno dei soggetti del mercato, anche se, come dice bene il Presidente, non si deve mai distinguere l'azienda dal servizio pubblico. Di questo sono sempre stata convinta, prima come dipendente ed oggi ancora di più come primo dirigente dell'azienda ed è questa la linea che ho seguito in ogni decisione che ho assunto durante questi nove mesi alla direzione generale.

Credo che la nostra natura stia proprio nel non distinguere mai l'azienda dal servizio pubblico e quando ciò accade vuol dire che siamo in errore. In piena coscienza, quello che posso dire è che se ho commesso questo errore non l'ho fatto con dolo, ma sempre in buona fede. Ho sempre tenuto ben presente – e continuerò a farlo in futuro – l'unione tra l'azienda ed il servizio pubblico: se perdiamo questa identità, se non andiamo a trovare soluzioni editoriali – prima di tutto – ed organizzative che facciano coincidere l'azienda con il servizio pubblico come azienda avremo fallito. Penso che qualche piccolo passo in questa direzione sia stato fatto; certamente si può ancora fare molto, ma credo che sia giusto riconoscere quello che è stato realizzato fino a questo punto. Il servizio pubblico non va disgiunto da quelle che sono le esigenze dell'azienda, anche di pareggio economico: ogni azienda, infatti, per stare in piedi deve rispondere a delle esigenze, anche se non bisogna mai lasciarsi trarre in

inganno. In questo senso, permettetemi di ringraziare il Presidente, che mi ha dato la possibilità di inserirmi con questo mio modo, volendo assolutamente non essere fraintesa: lavoro da tanti anni all'interno dell'azienda RAI e con coscienza sto portando avanti il mio impegno, tra l'altro in questo particolare momento del Paese che è riconosciuto da tutti essere, e non soltanto in Italia, piuttosto complesso (non sono io a dirlo, ma lo leggo sui giornali). Per quanto mi riguarda, in questi nove mesi ritengo di aver dimostrato – con tutte le energie che un po' contraddistinguono anche la determinazione che sostiene quotidianamente il mio comportamento – che da parte mia ci sono la coscienza, la responsabilità ed il senso delle istituzioni. Vi assicuro che come non è facile per voi non lo è neppure per chi lavora dentro un'azienda, che deve fare – e farà sempre di più – servizio pubblico.

Il discorso degli stipendi mi offre comunque lo spunto per agganciarci, per quanto mi è possibile fare in questa sede, al tema della coincidenza tra azienda e servizio pubblico, che io definisco necessaria, nevralgica, strutturale, nervosa (proprio in termini di sistema nervoso): se l'azienda non segue la propria specifica identità, il proprio DNA, non può fare il lavoro che invece è chiamata a svolgere e per il quale io mi sono prodigata in tutti questi mesi – e continuerò a farlo – con coscienza e senso di responsabilità. Scusatemi per i toni particolarmente accalorati, ma a volte ciò serve anche a trasmettere la passione che ciascuno di noi mette nel proprio lavoro, quella passione che forse alla fine permette anche di realizzare qualcosa di concreto.

Un'altra domanda che mi è stata fatta riguarda il piano industriale. Sul punto potrei dilungarmi, ma la faccio breve. Ad oggi stiamo elaborando il nuovo piano industriale che dovrà necessariamente essere sottoposto alla vostra attenzione, forse ancora prima della sua stesura definitiva, almeno nelle sue linee direttrici e strategiche. È un piano che, a differenza del precedente – e credo che questa sia già una bella novità – non parla solo di tagli, ma anche di sviluppo editoriale e tecnologico, che non riguarda solo gli investimenti per il completamento della rete digitale, ma prevede altresì investimenti legati alla digitalizzazione degli studi. Abbiamo già predisposto un piano triennale e stiamo facendo una valutazione sugli investimenti da realizzare in concreto, affrontando ovviamente la questione con quelli che saranno i nostri sostenitori, vale a dire quegli istituti di credito interessati ad esaminare un progetto a medio-lungo termine.

Credo che l'innovazione tecnologica e l'investimento editoriale coincidano anche con il rilancio del servizio pubblico, perché per garantire un certo prodotto bisogna avere a disposizione gli strumenti necessari ed adeguati. La definizione di questo piano industriale all'interno dell'azienda è stato il risultato di un'attività di condivisione con le varie direzioni, nel senso che, a differenza del passato, non abbiamo fatto ricorso ad una società di consulenza per predisporre, insieme alle direzioni, il piano industriale. Abbiamo invertito questa tendenza per valorizzare al massimo tutte le direzioni e coinvolgere davvero tutti coloro che vi lavorano. Il tema di fondo, quindi, è il cambiamento, sia nella sostanza ma anche per quanto

riguarda il metodo di attuazione del piano, perché i piani spesso si scrivono, ma poi si fa fatica ad applicarli, se non vengono dall'interno.

Da qui nasce l'idea della coerenza e dell'identità dell'azienda rispetto al concetto di servizio pubblico, che è alla base di tutto quello che è e sarà il nuovo piano industriale. Il piano verrà presentato nel mese di febbraio e sarà poi il consiglio di amministrazione a valutare se e quando esaminarlo (presumibilmente non prima della fine del mese di febbraio). In ogni caso, l'azienda continuerà a lavorarci su e non sarà certo la direzione generale ad insistere sui termini della discussione, perché ci sarà qualcuno che deciderà i tempi e i modi in cui tale piano verrà esaminato ed eventualmente approvato o corretto.

Nel nostro precedente incontro sono state rivolte critiche, da parte dei commissari Melandri e Morri, al programma radiofonico «Zapping». In proposito, mi sono preoccupata innanzitutto di capire come era fatto nello specifico quel programma e quali potevano essere le eventuali correzioni da apportare. Riconosco che c'è stato effettivamente un disequilibrio eccessivo e, soprattutto, una sorta di «accanimento». Si può parlare di tanti argomenti, ma insistere tutti i giorni sullo stesso argomento, anche qualora il contenuto fosse diverso, diventa a mio avviso sbagliato, anche da un punto di vista editoriale. Si deve essere equilibrati e dare lo spazio giusto – e non sempre lo stesso – a certi argomenti, perché il rischio è fare una campagna che per certi aspetti diventa poi denigratoria e, soprattutto, non sempre coinvolge un assortimento equilibrato di soggetti, ma è un concentrato sempre degli stessi personaggi.

Credo che il direttore del programma abbia capito e che in tempi rapidi verranno apportati dei cambiamenti. Vi assicuro che gli accanimenti non vanno mai bene, da nessuna parte, a maggior ragione nei confronti di chi effettivamente è poi, a mio avviso, l'interlocutore primario dell'azienda. Al di là di questo, in generale, quando si parla di un argomento non si può insistere tutti i giorni e in tutte le trasmissioni sulla stessa materia.

*MORRI (PD)*. Se non ricordo male, due giorni dopo l'audizione in cui diversi commissari, a partire dal sottoscritto, sollevarono il caso, la persona in questione in quella trasmissione si è permessa di dare nomi e cognomi dei parlamentari, i quali avevano non già il desiderio di chiedere spiegazioni sul contenuto della trasmissione, ma erano dei censori che volevano limitare la libertà editoriale del soggetto in questione. I nomi e i cognomi di questi cattivi parlamentari i quali, non paghi di essere casta, sono stati indicati all'opinione pubblica, agli ascoltatori di Radio 1, come censori cattivi pronti a colpire la libertà d'espressione.

*LEI*. Questo mi dispiace perché, evidentemente, non è un bel segnale da parte del soggetto in questione. Sarà mia premura ulteriore, oggi pomeriggio o domani mattina, occuparmi della questione. Qui non si parla di censura, ma di equilibrio ed io così l'ho inteso e così lo propongo e lo sottopongo sempre.

Non si chiede di non parlare di certi argomenti, ma quando si parla tutti i giorni dello stesso argomento tutti possono immaginare che non c'è equilibrio, ma soprattutto c'è accanimento e questo non si può consentire. Evidentemente la persona stessa ha cercato di avere scuse dal direttore generale, ma nessuno può dare scuse perché non ve ne sono i termini.

Per quanto riguarda gli incassi da canone, su cui mi ha posto una domanda l'onorevole Melandri, posso dire che la campagna di comunicazione relativa al versamento del canone ha dato buoni risultati. Certo, sono elementi del tutto provvisori, però possiamo già dire che la campagna proposta attraverso gli *spot* – in cui peraltro si parla di canone e non di abbonamento, perché in precedenza si poteva cadere nell'equivoco che l'abbonamento potesse considerarsi facoltativo – ha portato ad un certo risultato positivo. I dati più attendibili li avremo nelle prossime settimane.

Il senatore Procacci ha dato molti suggerimenti e stimoli richiamando i valori e i principi fondanti la nostra Repubblica e quindi i valori e i principi dello Stato, di cui condivido tutti i termini, anche perché li ho riletti e credo, commissari, Presidente, che tutti noi possiamo riconoscerci nella definizione del servizio pubblico: quello che è a sostegno delle istituzioni, quello che è a sostegno dei principi e dei valori che sottendono ogni attività e comportamento delle istituzioni. Penso che questo sia un lavoro che dobbiamo fare sempre più e trovo importante e strategico coinvolgere le giovani generazioni e coloro che conoscono di meno le istituzioni, ma che le devono affrontare perché dovranno essere buoni cittadini. Abbiamo lavorato e stiamo lavorando in tal senso con RAI Educazione, ma non solo: nella comunicazione cercheremo di fare in modo che i programmi che nascono da RAI Educazione trovino spazio o comunque si confezionino anche nelle altre reti.

L'onorevole Merlo mi ha chiesto un parere sugli ascolti degli attuali *talk-show* e sul mantenimento di tali ascolti. Ci sarebbe bisogno di molto tempo per approfondire questo discorso, però abbiamo visto tutti una trasformazione dei *talk-show*, almeno dentro l'azienda RAI, che ha seguito l'esigenza di comunicazione anche di valori, e quindi una traslazione da quello che era un dibattito serrato e a volte un po' arrogante a un dibattito più concentrato e teso a trovare spiegazioni, soprattutto nell'ambito economico-finanziario. Abbiamo visto che un po' tutte le trasmissioni si sono adeguate ed è per questo che ritengo che gli ascolti si siano conservati. Ovviamente, di questo occorre dare riconoscimento a tutti i nostri giornalisti, che hanno realizzato sia gli speciali che gli approfondimenti: c'è stato un adeguamento rispetto all'esigenza di fare servizio pubblico in termini di approfondimento di attualità politica, che va a coincidere sempre più in queste ore – o almeno dal mese di agosto è stato così – verso argomenti di carattere economico. Credo di aver concluso e spero di non aver dimenticato nulla.

DE ANGELIS (*PdL*). Dottoressa Lei, non so se la risposta è nelle pagine del piano industriale, ma avevo posto una domanda per quanto concerne l'assorbimento o l'accantonamento progressivo dei collaboratori.



Secondo i dati che avevo fornito, «spannometrici» e che non so se nel frattempo siano cambiati, risulta che i dipendenti interni dell'azienda sono circa 13.000 mentre i collaboratori a vario titolo sono circa 45.000. In un processo di internalizzazione, con la giusta decisione di riportare le produzioni all'interno, queste 45.000 persone verranno gestite in qualche maniera e questo pone alcune questioni: i 13.000 interni sono in grado di assorbire il lavoro dei 45.000 collaboratori? Di questi ultimi forse 5.000 sono inutili, ma gli altri 40.000 qualcosa faranno.

In realtà, in questa situazione di crisi cui abbiamo fatto riferimento c'è il rischio, che spero non sarà dell'azienda pubblica, di affrontare il taglio dei costi senza considerare i costi sociali. Stiamo parlando di 40.000 famiglie italiane e spero vi sia la possibilità di ragionare su come affrontare la questione. Questo si ricollega anche al discorso del senatore Morri sui costi, perché i compensi sono molto sperequati in RAI. Senza voler introdurre un altro argomento, potremmo prendere l'esempio di Celentano: ci sono artisti e dirigenti che guadagnano 1 milione in tre giorni e ci sono 1.000 di questi lavoratori che invece guadagnano 1 milione tutti insieme in un mese. Il taglio della spesa quindi lo si può ottenere non solo con un semplice taglio delle unità lavorative, ma anche con una compensazione dei costi.

*LEI.* Quando si parla di modello produttivo e di dare spazio, sia editoriale che produttivo, alle forze interne dell'azienda, si fa una scelta di campo. L'azienda oggi ha 11.428 dipendenti ed entro il 2021 vi saranno ingressi ulteriori perché ci sono accordi sindacali che prevedono l'ingresso graduale di un numero considerevole di unità. Lei forse ha il dato complessivo a chiusura del 2021.

DE ANGELIS (*PdL*). Sì, ne aveva fatto menzione lei in una precedente audizione.

*LEI.* Lei si è rifatto al dato di chiusura al 2021.

Questa scelta di campo, volta a valorizzare le professionalità interne anche attraverso un nuovo modello produttivo, più leggero, da definire a seguito di accordi sindacali – che includa, ad esempio, il passaggio dalle 20 alle 22 di un ben noto istituto contrattuale, il notturno – potrà garantire quell'ottimizzazione necessaria anche per assicurare ai collaboratori esterni una possibilità di inclusione. Comunque, la scelta di campo è stata fatta. I collaboratori potranno lavorare nella misura in cui gli interni saranno completamente occupati. Non è possibile dare una risposta diversa. La RAI è un'azienda di servizio pubblico che non intende fare altro che dare continuità lavorativa ai propri dipendenti, dovendo però fare i conti con i necessari investimenti e con le risorse mancanti: il mercato pubblicitario, infatti, non potrà essere sempre lo stesso e quando scriviamo dei numeri dobbiamo anche fare in modo che siano veritieri.

Da un lato, quindi, questa scelta di campo si rende necessaria; dall'altro occorre cercare di tenere conto, nell'offerta complessiva, delle figure

che ruotano attorno all'azienda. In caso contrario, si deve procedere all'*outsourcing*, scelta che fu compiuta nel 2010 con il piano industriale 2010-2012. Al momento, però, è stato fatto un tipo di valutazione diverso. Così come si è scelto di portare all'interno dell'azienda la realizzazione di alcune *fiction*, oltre ad «Un posto al sole». Questo significa aprire nuove linee di programmazione e richiedere alle professionalità interne tutto quell'impegno e quella disponibilità necessari per essere produttivi a tempo pieno, tenendo sempre presente l'obiettivo di fondo che è quello di saturare tutta l'attività disponibile all'interno dei centri di produzione. Questo è un vecchio discorso che tutti voi ricordate: alcuni centri di produzione, infatti, non mostravano quella saturazione e quell'impegno che, invece, sempre più nel corso dell'ultimo anno siamo riusciti ad ottenere e forse anche a qualificare.

La volontà, quindi, è quella di impiegare le professionalità interne, anche aprendo nuove linee di programmazione nell'ambito delle quali sia possibile sviluppare determinati generi ai quali non è stata finora riservata grande attenzione: mi riferisco alla *fiction* che rappresenta uno dei nostri generi più importanti – insieme, ovviamente, all'intrattenimento e all'informazione – al quale però l'azienda non ha finora dedicato tutto lo sforzo necessario perché si sviluppasse con risorse interne. Tutto ciò, però, deve trovare un equilibrio con le disponibilità produttive esterne all'azienda. È una ricerca di equilibrio molto faticosa e molto difficile ma necessaria perché i numeri tornino ad essere quelli propri di un'azienda di servizio pubblico di qualità.

PRESIDENTE. Non possiamo che compiacerci per quello che lei ci ha detto. Sono risposte organiche rispetto alle domande che le sono state formulate nella precedente seduta.

In realtà, oggi dobbiamo completare, arricchire e dare un senso più netto, più conclusivo e più significativo ai nostri lavori introducendo la seconda parte dell'audizione che fa riferimento a quelle poche cose che mi sono permesso di dire all'inizio della seduta odierna, anticipando anche le intenzioni dei commissari.

Pertanto, con la preghiera di riferirsi anche agli argomenti che ho posto e che possono, se lei crede, trasformarsi in domande, ma soprattutto rispondendo ai commissari che vorranno intervenire sulle questioni che quei miei argomenti hanno in qualche misura riportato alla ribalta, diamo inizio al secondo riferimento per coloro che hanno già formulato domande e che vorranno eventualmente integrare, ma anche per coloro che non erano nella condizione di porre quesiti perché addirittura indisponibili il giorno in cui abbiamo svolto la prima parte dell'audizione.

GENTILONI SILVERI (PD). Seguo l'indicazione del Presidente aggiungendo qualche elemento.

È chiaro che la decisione che il consiglio di amministrazione si accinge ad assumere domani – e che sinceramente mi auguro non assuma secondo le linee che sono state finora anticipate – è di enorme rilievo e

lo è per due ragioni. Innanzitutto, è particolarmente importante la questione su cui domani il consiglio di amministrazione deciderà, e cioè il futuro del TG1, questione comunque importante per qualsiasi vertice RAI e in qualsiasi momento, essendo il TG1 la principale testata giornalistica del servizio pubblico. Tale importanza, però, è particolare in questo momento perché il TG1 si trova in una situazione molto complessa: alle sue spalle, infatti, ha la direzione, quella di Augusto Minzolini, più difficile (definiamola così) degli ultimi anni. Il TG1 è un telegiornale da sempre abituato a registrare ascolti molto alti, dal 30 per cento in su, e con una reputazione di telegiornale comunque moderato, equilibrato, filogovernativo. Questo è il profilo che il TG1 ha avuto negli ultimi 55 anni. Nel breve volgere di un paio d'anni era diventato invece un telegiornale più vicino al 20 che al 30 per cento di ascolti; ricordo, ad esempio, che nel novembre scorso, mese ricchissimo di avvenimenti politici, la media di ascolti del TG1 della sera è stata del 22,07 per cento, il livello più basso della sua storia cinquantennale; in un mese – ripeto – che non è stato povero di attualità e di informazioni ma che ha visto verificarsi moltissimi eventi.

La RAI, quindi, di fronte a una crisi di ascolti del TG1 così evidente e ad una crisi di reputazione maggiore di quella degli ascolti, si trova a dover decidere se provare ad invertire la rotta, assicurando una direzione forte ed autorevole, capace non solo di recuperare ascolti quanto anche di far riacquisire alla testata, in termini di reputazione, il profilo non aggressivo e non fazioso che ha sempre avuto.

Quando il 13 dicembre si affidò l'incarico di direttore *ad interim* al dottor Maccari si disse che l'*interim* era inevitabile dato che a fine novembre il precedente direttore, come ricorderete, aveva ricevuto un rinvio a giudizio e che i pochi giorni disponibili per prendere una decisione non potevano che far propendere per tale soluzione. Ci furono opinioni diverse, ma questa ipotesi all'epoca fu condivisa addirittura dal Presidente della RAI, il quale si rese conto che i giorni a disposizione erano pochi e che si doveva procedere con un incarico *ad interim*, incarico – egli disse – che sicuramente sarebbe stato brevissimo, al punto da darlo ad una persona che stava per andare in pensione, a riprova della durata assolutamente breve di quell'*interim*. L'argomento fu utilizzato: *interim* di necessità, non abbiamo avuto il tempo di costruire una soluzione più forte; *interim* a scadenza sicura, tanto è che viene conferito ad un professionista apprezzato da molti, ma prossimo alla pensione.

Ebbene, sono passati 50 giorni da quella decisione ed è molto grave, vista la rilevanza del TG1, che venga riproposta quella soluzione, che ovviamente non ha le caratteristiche di cui parlavo prima: assicurare un grande rilancio e una larga condivisione.

Una seconda osservazione. Si tratta di una decisione che reputo davvero singolare e incomprensibile, a meno che non si voglia dare credito a quanto si dice e si scrive, e cioè a decisioni prese in tavoli politici del tutto estranei all'azienda, che mi sembra l'unica spiegazione logica di quanto sta accadendo. Qualche mese fa, infatti, in RAI si era determinata

uno strana situazione: il nuovo vertice, il direttore generale, dottoressa Lei, era stato nominato all'unanimità. È capitato negli ultimi cinquant'anni che le RAI abbia anticipato situazioni poi verificatesi in Parlamento piuttosto in politica; ebbene, pareva che così fosse: la RAI aveva deciso un direttore generale votato dalla totalità dei consiglieri. Proprio quel direttore generale che tra l'altro – lo ricordava il presidente Zavoli – in questa sede ci aveva detto che sul futuro del TG1 non era possibile che a decidere fossero cinque consiglieri su nove, proprio quel direttore generale che esordisce in RAI con quel consenso, propone una scelta che, oltre ad avere la caratteristica che dicevo prima in termini aziendali, ovvero di non essere adeguata per il modo stesso in cui voi l'avete presentata il 13 dicembre (per assicurare una nuova stagione di rilancio al TG1), certamente non ha la caratteristica di restituire alla guida del TG1 quella condivisione che nel frattempo, non so se seguendo l'esempio della RAI, il Parlamento e l'intero sistema italiano hanno invece adottato. È una situazione che reputo veramente incomprensibile, a meno che – ripeto – non ci siano altri tavoli e altre sedi in cui si prendono tali decisioni.

Come ricordava il presidente Zavoli, in passato certamente sono state prese decisioni in tavoli politici poi imposte ai vertici RAI, ma il paradosso attuale è che i tavoli politici non hanno più, o non dovrebbero avere, quelle caratteristiche che sembrano invece tradursi nella scelta di domani. Penso sarebbe utile perlomeno soprassedere, come si fa in questi casi, quando si è compiuto un passo un po' troppo più lungo della gamba, fermarsi a riflettere: magari far passare qualche giorno potrebbe portare consiglio. Questo è il mio suggerimento in vista di domani. In caso contrario, mi limito a constatare che ciò provocherà conseguenze abbastanza irreversibili sia dal punto di vista aziendale sia dal punto di vista del clima politico che c'è intorno alla RAI.

D'altra parte, si sta discutendo di riforme, il vertice RAI scadrà tra due mesi: perché una forzatura di questo genere? Forse perché è stato deciso da qualche parte che bisogna fare così? Mi auguro che ci sia uno scatto di autonomia, almeno nel senso di prendere un po' di tempo e rinviare questa decisione.

VITA (PD). Prima di entrare nel vivo dell'argomento, credo sia opportuno lasciare agli atti, dottoressa Lei, la mia profonda insoddisfazione, per diverse delle risposte che lei ha dato. Mi riferisco, in particolare, al tema molto sentito relativo agli uffici di corrispondenza della RAI, un argomento attorno al quale è in corso un ampio dibattito, anche esterno alla RAI: per il ruolo, in qualche caso anche simbolico, che quelle sedi rivestono. Penso ai casi di Nairobi e Nuova Delhi, per citarne alcuni. Non aggiungo altro, perché faremmo un torto alla nostra intelligenza se ripetessimo sempre le stesse cose. Tuttavia, ho ascoltato il dibattito con una qualche inquietudine. Speravo ci fosse almeno una riapertura della discussione, un approfondimento, dal momento che non si tratta di scelte che si fanno ogni tanto e che poi si possono rivedere. Scelte di questo tipo, peraltro di un lungo periodo, sono irreversibili. Mi auguro, quindi, che sia

ancora possibile il ripristino di un dialogo su un tema che non riguarda solo la politica – non tutto è politica – ma che attiene alla struttura stessa del servizio pubblico e a un'esigenza informativa che non le sfuggirà e che non può essere supportata da un certo numero – tanti, viste le tante testate – di inviati, con costi assai superiori. Ma dico delle ovvietà.

Vorrei, poi, porle una domanda, per pura curiosità: la struttura di agenzia internazionale a cui si fa riferimento nelle sue parole, per sopperire alle notizie che venivano fornite dai corrispondenti, com'è stata scelta? Potrei andare avanti con le domande, ma è una preghiera seria che le rivolgo: quella di non derubricare questo tema e di rimmetterlo al centro del nostro interesse; mi rivolgo anche al presidente Zavoli, molto attento a tali temi.

Concludo con un'aggiunta alle considerazioni, che ho molto condiviso, del collega Gentiloni Silveri. Ogni tanto, in ogni storia, c'è un passaggio che si carica di significati che vanno anche oltre i suoi confini. È da qualche tempo che mi è capitato di mettere il naso in questi argomenti, e ne sono anche onorato perché sono temi di grande interesse per la vita italiana. Ebbene, ho come l'impressione che attorno a questo nodo TG1-TGR si possa compromettere molto di quella autorevolezza del servizio pubblico, cui ha fatto riferimento anche oggi, nelle sue parole molto convincenti, il presidente Zavoli. Ogni volta che si fanno delle nomine c'è sempre qualcosa che si smuove, qualche interesse che si tocca, qualche resistenza più o meno giusta o qualche suggestione che può essere o meno condivisa. In questo caso, però, è in questione anche la credibilità e l'affidabilità di un gruppo dirigente. Ricordo le sue parole, dottoressa Lei: a fronte di un largo dissenso che si manifestò quando fu avanzata l'ipotesi di Maccari (non mi piace dare giudizi sulle persone, non me la sento e non lo faccio; per me potrebbe chiamarsi anche in un altro modo) ci fu detto che era una scelta transitoria. Ebbene, se la scelta transitoria non è più tale, noi affidiamo, o meglio voi affidate – noi siamo la Commissione vigilante – la direzione della più importante testata italiana ad una figura che non ha affatto determinato i consensi che pure una persona collocata in quella posizione dovrebbe ottenere.

In merito alla TGR, lei prima ha fatto riferimento ai dati dell'Osservatorio di Pavia. Da un rapido esame di questi dati risulta evidente che la TGR richiede una profonda rimessa a punto e dunque, per quanto mi riguarda, in una situazione di questo tipo forse l'unica cosa che non farei – poi, se si vuole, si può anche decidere di affidare la direzione al cavallo di Caligola – è proprio confermare chi in questa vicenda ha avuto il ruolo più rilevante.

La prego dunque, direttore Lei, ci si ripensi – la mia non è una delle preghiere che si fanno a messa, ma una di quelle che vengono fatte in un «contesto» civile – perché domani potrebbe verificarsi una sorta di rottura di continuità nel servizio pubblico e questo sarebbe davvero spiacevole.

PRESIDENTE. Senatore Vita, lei ha parlato di «preghiera», ma forse abbiamo dimenticato una parola chiave, della quale non dobbiamo certo

vergognarci, che è la parola «indirizzo»: non parliamo dunque in maniera astratta.

RAO (*UdCpTP*). Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente sull'ordine dei lavori. Se possibile, vorrei conoscere quali sono gli impegni dei colleghi, ma soprattutto della dottoressa Lei, per evitare che i diversi interventi abbiano come unico effetto quello di impedire alla nostra ospite di dare le risposte che noi tutti attendiamo.

PRESIDENTE. Dipenderà molto da noi; credo che la dottoressa Lei sia disponibile: penso infatti sia qualcosa già convenuto dalle premesse, siamo qui per questo.

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, sulla questione del direttore del TG1 e della TGR, noi Radicali abbiamo delle posizioni particolari. Per quanto mi riguarda, ad esempio, in occasione della nomina o della riconferma di un direttore non mi sognerei mai e poi mai di dire che una certa persona non va bene, perché magari è vicina, o è ritenuta vicina, a una parte politica piuttosto che ad un'altra. Peraltro, se seguissimo questo criterio probabilmente dovremmo dire di qualunque direttore in RAI che non va bene. Ho sempre dato aperture di credito a tutti, anche a Minzolini (cosa di cui ora per la verità un po' mi pento, visto quanto è accaduto), ma il mio metodo è questo e non ho intenzione di mutarlo.

Sono d'accordo con il senatore Vita sulla questione della TGR. Ritengo anch'io che nella TGR in particolare ci sia una vicenda pregressa che non dovrebbe consentirne una riconferma. A parte questo, vorrei concentrare la mia attenzione sul metodo, che non mi convince. Questo non tanto perché se cambia la maggioranza politica dovrebbe cambiare la maggioranza con cui si prendono le decisioni nel consiglio di amministrazione della RAI: per quanto mi riguarda, sono contro le lottizzazioni, per cui del fatto che cambi la maggioranza che sostiene il Governo a me francamente non importa, anzi, avrei qualche preoccupazione se questo si trasferisse anche all'interno della RAI. Quello che voglio sottolineare e che ritengo politicamente significativo è invece il fatto che le nomine – decise evidentemente in un contesto un po' extraistituzionale, almeno così sembrerebbe – verranno eventualmente approvate domani con il voto determinante di un consigliere di amministrazione che è diventato ora un componente del Parlamento italiano. Sappiamo, infatti, che gli incarichi sono incompatibili. Mi rendo conto che è qualcosa su cui probabilmente la RAI non può fare nulla, ma non è questo il problema. Se io fossi al posto del consigliere Verro francamente mi asterrei dalla votazione, non fosse altro perché se c'è una legge che stabilisce un'incompatibilità si dovrebbe sentire innanzitutto il dovere di farla valere.

Questa procedura di nomina mi preoccupa e continuo ad auspicare, probabilmente invano, che prima o poi la dirigenza della RAI – pur nell'ambito dei condizionamenti partitici – abbia la forza di rendere il più trasparente possibile la scelta dei nomi delle persone che vanno a ricoprire

delle cariche che influiscono sull'opinione pubblica e sulla stessa percezione della qualità del servizio pubblico: malgrado la mia apertura iniziale – lo ripeto – penso che quanto è accaduto con il TG1 di Minzolini abbia arrecato un danno all'azienda.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, con molto rispetto debbo purtroppo dirle che la mia parte politica, il Popolo della Libertà, ha idee molto diverse rispetto a quelle che sono state da lei sviluppate nel suo intervento iniziale e che sono state poi riprese, con una certa continuità politica, anche dall'ex presidente di questa Commissione, onorevole Gentiloni Silveri.

Noi abbiamo idee molto diverse perchè diamo una lettura molto diversa della storia del servizio pubblico degli ultimi 18 anni; valutiamo gli accadimenti e le persone in modo ovviamente molto diverso dal suo, Presidente, e da quello di una parte di questa Commissione. Oggi c'è una maggioranza che sostiene un Governo tecnico, ma è chiaro che la politica ha comunque un ruolo estremamente importante, altrimenti l'onorevole Gentiloni Silveri non si sarebbe spinto a fare le considerazioni molto gravi che abbiamo ascoltato. Egli infatti ha sostanzialmente parlato di clima politico intorno al servizio pubblico che si modificherebbe sostanzialmente qualora il consiglio di amministrazione della RAI assumesse una decisione sgradita a lui e alla sua parte politica: questo non è assolutamente accettabile dalla mia parte politica.

Vede, onorevole Presidente, quando il dottor Lerner, direttore di centrosinistra del TG1 tra il 1996 ed il 2001, fu costretto a dimettersi per una nota e sgradevole vicenda, fu sostituito da un signor professionista, probabilmente più anziano del dottor Maccari, che era stato per tanti anni direttore del TG1, il dottor Albino Longhi, persona che ha avuto dalla nostra parte politica – all'epoca all'opposizione – stima e considerazione: ci siamo ben guardati allora dal venire in questa sede a dire su quel grande giornalista le cose che hanno detto invece qui oggi l'onorevole Gentiloni Silveri ed il senatore Vita. Questa è già una netta differenziazione.

Ancora, signor Presidente, vogliamo parlare dei Presidenti della RAI? Parliamone. La dottoressa Annunziata, nominata presidente della RAI dall'onorevole Casini e dal senatore Pera, decise autonomamente di dimettersi nel 2004, in polemica con l'allora maggioranza di Governo. Signor Presidente, ci sono quindi dei precedenti, a differenza di quanto lei ha detto nella sua introduzione.

Per quanto riguarda poi l'affermazione che la RAI è un campo di battaglia, questo forse ci accomuna tutti, perché è chiaramente la fotografia dell'attuale clima politico. Tuttavia, signor Presidente, se dietro tutto ciò – diciamo *apertis verbis* – c'è la prospettiva di riordino dei criteri di determinazione della *governance* del servizio pubblico, allora dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che la mia parte politica ad oggi non ha sentito parlare nè letto in nessun programma di Governo di questo argomento dal Presidente del Consiglio nelle Aule del Parlamento; abbiamo sentito solo un accenno nell'ambito di un programma di RAITRE, ma mi sembra

che quella non sia la sede istituzionale per parlare di una legge di riordino dei criteri di determinazione della *governance* del servizio pubblico.

Come lei sa benissimo, presidente Zavoli, tutte le forze politiche – a cominciare dal partito dell'onorevole Fini – hanno presentato proposte di legge e, se non erro, quella che reca la firma dell'onorevole Della Vedova, capogruppo di Futuro e Libertà alla Camera, prevede una totale privatizzazione del servizio pubblico, all'americana. Si tratta di una proposta solo di Futuro e Libertà o di tutto il Terzo Polo? Non sono in grado di dirlo, lo diranno loro. Personalmente, mi riferisco alla nostra proposta di legge, che come lei sa, Presidente, è stata depositata in Senato e il Partito Democratico ha fatto altrettanto.

La mia opinione è che a decidere siano i cittadini elettori, in particolare i 16 milioni di famiglie che pagano il canone che, quando ci saranno le prossime elezioni, leggeranno nei programmi di ciascuna forza politica qual è la proposta di quella forza politica sul futuro del servizio pubblico, perché può darsi che sia giusta una totale privatizzazione – cui personalmente sono contrario – oppure sia preferibile una privatizzazione parziale, come già si prevedeva nell'ambito della legge Gasparri.

Argomenti di una tale enormità, signor Presidente, onorevoli colleghi, direttore generale, devono essere sottoposti al vaglio del corpo elettorale, mi pare inevitabile. Non possiamo, in presenza di un Governo tecnico, essere noi a decidere quali debbano essere i criteri di determinazione della *governance* del servizio pubblico e quale debba essere il riordino del servizio pubblico. Del resto, il direttore generale ha fatto con molta correttezza quello che le abbiamo chiesto noi: dopo due anni di durissima opposizione da parte vostra contro il professor Masi, è arrivata la dottoressa Lei ed è stato chiesto a una gentile signora di fare alcune cose. Ma la dottoressa Lei, pur essendo una grande cattolica come molti di noi, non può fare i miracoli, non può fare il miracolo di risolvere in nove mesi tutti i problemi del servizio pubblico: ha cercato di rispondere alla gran parte delle richieste che questa Commissione le ha rivolto come capo dell'azienda che rappresenta la maggiore realtà informativa, culturale e di intrattenimento del Paese.

Per quanto riguarda, onorevole Gentiloni Silveri, presidente Zavoli, il dottor Alberto Maccari, egli sta facendo esattamente quello che ha chiesto l'onorevole Gentiloni Silveri: un telegiornale moderato, equilibrato e correttamente filogovernativo, perché l'attuale Governo non è un Governo politico, è un Governo tecnico e il direttore del TG1 – che se non erro ha anche alzato gli ascolti del programma – non ha alcuna intenzione di svolgere suoi editoriali su questi argomenti; sta facendo il direttore, da bravo e serio giornalista da tanti decenni, della maggiore testata di informazione del servizio pubblico.

Non so se questo possa essere considerato sufficiente per garantire quel clima politico attorno alla RAI ma, l'ho detto e lo ripeto: il clima politico attorno alla RAI non lo possiamo decidere in Commissione di vigilanza, lo dovranno decidere i cittadini elettori, dal momento che ritengo



che ciascuna forza politica abbia il diritto-dovere di proporre loro quale servizio pubblico, nel futuro, vi dovrà essere nel nostro Paese.

DE ANGELIS (*PdL*). Signor Presidente, desidero svolgere poche considerazioni, affinché restino agli atti.

Mi sembra evidente che stiamo trattando la nomina del direttore del TG1 come se fosse la madre di una battaglia epocale e i toni degli interventi, proprio sulla possibilità che domani avvenga la nomina del dottor Maccari, sono stati veramente molto carichi di *pathos*. Non so se i colleghi che hanno svolto questi interventi siano dotati di facoltà di preveggenza, ma mi è sembrato di cogliere tra le righe l'annuncio di conseguenze epocali, catastrofiche e disastrose che spero non si verifichino, né per la politica, né per il servizio pubblico. D'altronde, francamente non riesco a capire esattamente a cosa si faccia riferimento. I toni sono stati più forti di quanto mi sarei aspettato, soprattutto in una Commissione che in questo momento, come è stato detto svariate volte, ha una capacità di far sentire la propria voce un po' diminuita.

Mi ricollego alla notizia data dal senatore Morri su «Zapping», per far notare che nel servizio pubblico è possibile per alcuni conduttori, che gestiscono gli spazi pubblici come se fossero spazi privati, fare veri e propri atti di intimidazione nei confronti della Commissione di indirizzo, vigilante per certi versi, dicendole di non interferire nelle questioni assolutamente piccine di alcuni settori del servizio pubblico, laddove mi sembra si svolgano considerazioni molto forti nei confronti della possibilità di gestire in autonomia l'intera azienda da parte di un direttore generale che, come si è ricordato, non so se unico caso, è stata nominata all'unanimità.

Lei, presidente Zavoli, e altri colleghi avete fatto riferimento a decisioni maturate su tavoli politici fuori dall'azienda. Ma veramente vogliamo far finta di credere che le nomine dei consigli di amministrazione avvengano all'interno dell'azienda, non siano maturate fuori dall'azienda? Le stesse decisioni sui Presidenti di garanzia, e non solo della RAI, non sono decisioni che vengono maturate fuori dell'azienda? Certo che sì.

Tra l'altro, vorrei sottolineare lo stupore per l'utilizzo che si fa in questa Commissione di alcune antinomie, specificatamente quella maggioranza-minoranza, che sono entrate e uscite dal dibattito come se fossero cristallizzate nel tempo. A me dispiace, ma ricordo a tutti che attualmente la maggioranza e la minoranza parlamentare sono totalmente cambiate, per cui continuare a ragionare come se le nomine che avvengono in seno al consiglio di amministrazione siano espressione di una maggioranza che adesso è cambiata, nel senso che è più allargata, o di minoranze che attualmente non ci sono più, è uno strumento retorico di discussione che mi mette in confusione, forse per mio personale limite.

Anche l'antinomia unanimismo-autonomia, francamente mi preoccupa. Non credo che l'unanimismo sia un valore. Penso a varie situazioni politiche in cui l'unanimismo è generalmente tutt'altro che una panacea. Ma torno al ragionamento sull'autonomia, che invece è un valore, naturalmente sempre entro certi limiti perché stiamo parlando di un'azienda pub-

blica che teoricamente è indirizzata, se non vigilata, dal Parlamento che è comunque politica, anche se si tratta di un altro livello di politica. In questa Commissione, in questi tre anni, si è fatto riferimento al concetto di autonomia sempre in relazione alla possibilità del singolo conduttore o del singolo gestore di un pezzetto di spazio di fare ciò che gli pareva senza che nessuno potesse intervenire su quello che faceva e su come lo faceva, mentre adesso si considera assolutamente demenziale che il direttore generale, la quale rappresenta a tutti gli effetti l'azienda, per certi versi in maniera più tecnica – mi ricollego a quanto ha detto l'onorevole Lainati – rispetto al «parlamentino» del consiglio di amministrazione, possa prendere una decisione in autonomia. Tra l'altro, è una decisione che non compromette gli assetti futuri dell'azienda da qui al 2021 ma che probabilmente, proprio alla luce della necessità di mantenere un clima calmo e condiviso, è un prolungamento del lavoro di una persona (che mi sembra tutti abbiano definito un buon professionista), per rimandare un conflitto che mi sembra animi passioni straordinarie, almeno all'interno di questa Commissione, ad un momento più pacato.

Non ho domande da rivolgere al direttore generale e, pur conoscendola poco, mi sento in dovere, per onestà intellettuale, di lasciare queste considerazioni a verbale.

CARRA (*UdCpTP*). Signor Presidente, che sulla RAI non si debbano fare polemiche in un momento in cui nessun italiano ne sente veramente il bisogno, mi pare una constatazione di buonsenso. Potremmo aggiungere obiezioni più machiavelliche, più politicistiche, potremmo dire che una volta la RAI anticipava gli equilibri politici e qui invece sembra che guardi indietro, ad altri climi e ad altre maggioranze politiche.

Vorrei rilevare che nelle parole della direttrice generale, anche in quelle dette in precedenza, si avverte una leggera sottovalutazione delle reazioni non soltanto dell'opinione pubblica ma anche degli stessi giornalisti, che saranno pure una corporazione, ma che comunque lavorano per l'azienda.

Inoltre (proprio perché, come dicevano i colleghi Vita e De Angelis, è bene lasciare agli atti le nostre perplessità su ciò che non ci ha del tutto convinto della prima parte delle risposte della direttrice), vorrei affrontare nuovamente il problema di quello che la dottoressa Lei ha definito «altalena nei bilanci» e che io, piuttosto, definirei «montagne russe». Si parla di tagli – che poi investono interamente l'indotto e non la *corporate* – e si dà per scontato che 17-18 milioni di euro possono essere risparmiati sulle sedi RAI di corrispondenza. A prescindere dalle considerazioni del senatore Vita su chi gestirà questi uffici, mi risulta che questi 17-18 milioni di euro non sono ancora stati risparmiati, dal momento che RAI Corporation è in causa e l'affitto della sede di Londra è stato prorogato di un ulteriore anno. I tempi effettivi sono quindi diversi da quelli che si richiedono per conseguire un pareggio di bilancio in un anno, il prossimo, che essendo pari sarà oltretutto sicuramente più pesante.

Vorrei ora tornare alla domanda che la stessa dottoressa Lei ha posto all'inizio di questa seduta. Noi stiamo semplicemente rifinando i quesiti formulati. La mia parte politica, peraltro, non ha sollevato polemiche sulla nomina di Maccari; semmai ci si può chiedere per quale motivo tale nomina non sia stata proposta direttamente a dicembre, quando è stato assegnato un incarico per un solo mese. Che cosa avrebbe dovuto fare in questo stretto lasso di tempo il dottor Maccari? Fare il montaggio di alcuni servizi speciali? E adesso una proroga, molto più ampia, di questa direzione sta creando dei problemi, che peraltro avrebbe creato anche se il dottor Maccari non fosse stato pensionato: anche se la direttrice Lei a dicembre avesse indicato per la direzione un redattore «articolo 1» (*ex* articolo 1 del contratto nazionale), assolutamente lontano dalla pensione, e il giorno precedente alla scadenza della nomina si fosse deciso di prorogarne l'incarico per un altro anno se ne sarebbe dovuto discutere. Mi sembra invece che un confronto sull'argomento sia il minimo dovuto, perché si tratta di una nuova nomina, a prescindere dal fatto che – come è stato ricordato – il dottor Maccari è anche in pensione.

Vorrei poi affrontare la questione della TGR. Il fatto che la più importante, la più vasta, la più numerosa redazione del più importante telegiornale (perché il più seguito), quello regionale, sia affidata ad un professionista lottizzato dalla forza politica che invita a non pagare il canone RAI, mi sembra davvero un oltraggio a quei 16 milioni di famiglie – cui si riferiva il collega Lainati – che invece lo pagano.

Spero che la direttrice ci fornisca risposte inequivoche.

RAO (*UdCpTP*). Condividendo molte delle questioni che sono state poste da alcuni colleghi, al direttore generale chiedo soltanto di sapere se c'è stata la possibilità di arrivare ad una convergenza sul nome del direttore del TG1 con una maggioranza più ampia di quella che verosimilmente si avrà domani, se la scelta di andare al muro contro muro verrà confermata.

LEI. Sono molto interessata a rispondere alle domande che sono state poste e che ho ascoltato con grande attenzione e spero di farlo compiutamente, con lo stesso spirito di coscienza con il quale mi sono predisposta a valutare concretamente l'ipotesi che è stata sottoposta al consiglio di amministrazione e che verrà esaminata domani.

Aspettandomi molte delle domande che mi sono state rivolte ed essendomi quindi preparata all'audizione, ho elaborato un testo che intendo leggere. Vorrei però preliminarmente precisare che in merito alla nomina del direttore del TG1 ho esaminato tutte le possibilità, ho scelto in autonomia, ho fatto le mie valutazioni con grande ponderazione, con grande coscienza e con spirito di responsabilità istituzionale. E vi prego di raccogliere queste parole come parole profonde e non pronunciate in modo superficiale.

Conosco le regole; conosco anche i termini legati all'età pensionabile; conosco l'ordine del giorno approvato l'anno scorso in sede consi-

liare. Allo stesso modo voi sapete che esiste un regolamento in base al quale le proposte devono essere presentate con un certo numero di ore di anticipo e che questo non facilita le decisioni perché non crea quella condizione di riservatezza necessaria per consentirci di fare un lavoro molto attento anche sotto il profilo della tutela delle persone coinvolte.

Per mantenere il filo logico che mi ha proposto il presidente Zavoli all'inizio di seduta, rispondo alla domanda postami da ultimo dall'onorevole Rao in ordine alla eventuale convergenza su un altro nome. Io ho esperito tutte le strade e l'ho fatto con grande spirito di coscienza aziendale, in qualità di appartenente ad un'azienda di servizio pubblico dove la condivisione è la parola che, a mio avviso, deve prevalere in tutto quello che faccio e ho fatto. Credo che voi ricordiate bene tutte le attività che ho svolto; ritengo infatti che in quanto persone molto attente non vi sia sfuggito niente del mio lavoro, che avete seguito molto bene e che state seguendo con molta attenzione, così come avete fatto con il lavoro di tutti i direttori generali.

Penso che così com'è importante la nomina del direttore del TG1 altrettanto importante sia la nomina del direttore del TG2. Ho fatto attività aziendale, professionale; ho svolto un certo tipo di lavoro, così come l'ho fatto per le altre direzioni: ricorderete «Risorse televisive» e altre, che sembrano secondarie ma in un'azienda di servizio pubblico tutte le direzioni hanno un'importanza rilevante (certo, non mi sfugge che le testate e le reti, dove si esprime il servizio pubblico, l'hanno maggiormente in termini editoriali). Questa è la premessa.

Io non desidero per nessuna ragione arrivare a una rottura perché il mio motto è la condivisione. Non c'è bisogno di rotture, come non c'è bisogno di polemiche, però, partendo da alcuni elementi oggettivi, devo anche fare un esame di coscienza di fronte a voi. Ho fatto alcune valutazioni e mi sono sentita nella condizione di formulare una proposta che ho ritenuto fosse in realtà a tutela dell'azienda e del servizio pubblico e che paradossalmente mi piacerebbe mi fosse riconosciuta dentro una realtà dove evidentemente raccolgo le vostre preoccupazioni. Vorrei però anche tranquillizzarvi rispetto al fatto che non state parlando con una persona che non ha riflettuto a sufficienza e non ha esperito tutte le strade possibili per arrivare ad una soluzione condivisa. Le ho esperite tutte, e comunque la soluzione condivisa che ho trovato – se condivisa si può chiamare – è stata soltanto a questa.

Non posso parlare di *governance* perché non sono io il soggetto deputato a farlo. Posso dire soltanto quali sono le difficoltà a titolo personale, ma non vado oltre: non sono io deputata al mestiere di cambiare la legge; non è il mio lavoro, quindi non mi si possono porre domande al riguardo né tanto meno posso in questa sede parlare di leggi o di cambiamenti di *governance*.

Posso soltanto dire, con grande spirito di coscienza e rispetto istituzionale per l'attuale consiglio e per il prossimo, se ci sarà (gli organi competenti se ne faranno titolo e daranno seguito quando lo riterranno), che ritengo essenziale darvi tutte le informazioni che servono (non vorrei man-

casce qualche informazione di base), sapendo anche che il documento è all'esame del consiglio e che nessuno ha preso decisioni definitive, perché non sono io a poter prendere decisioni definitive. È però doveroso da parte mia tracciarvi l'esatto percorso che è stato fatto, anche perché, oltre a essere il direttore generale della RAI, sono anche una persona sensibile alla qualità delle argomentazioni che avete espresso e alla profondità dei ragionamenti che avete portato in questa seduta. Desidero sempre lavorare con un progetto davanti e con il massimo della condivisione; non posso lavorare con un coro solo di cinque anime; voglio lavorare sempre con un coro più ampio, ma dopo a cantare non sono io. Io posso fare delle ipotesi, dopodiché se queste non vengono nemmeno prese in considerazione mi devo fermare. Ho esperito tutte le strade possibili, comprese quelle che sono apparse sui giornali, perché credo che questo sia un momento in cui la condivisione a maggior ragione ha titolo di avere un contesto quale quello del consiglio di amministrazione.

Ad ogni modo, vorrei leggersi qualche riga che avevo preparato in vista di questa audizione. Una premessa è d'obbligo, ed è necessario sottolinearla in questa sede; ben vengano le critiche se mosse su un terreno condiviso, nelle opportune sedi e non certo all'esterno, dove il dibattito risente della polemica politica, anch'essa legittima, ma che non mi può condizionare. È vero, ho riflettuto fino alla fine per la direzione del TG1, in scadenza il 31 gennaio, cioè domani, su entrambe le opzioni: quella di una candidatura esterna, di un profilo autorevole, o quella di confermare la fiducia ad Alberto Maccari, che vanta una lunga esperienza all'interno del TG1, che nessuno ha mai messo in discussione, neanche in questi giorni. Peraltro, ho valutato anche altre ipotesi di candidature interne, che non hanno trovato quell'ampia condivisione che stavo cercando. Ho ritenuto – e ne sono sempre più convinta – che la scelta più rispettosa, ed è il metodo che ho sempre finora utilizzato, fosse quella di lasciare all'attuale consiglio e al nuovo consiglio la possibilità di decidere. Questo mi pare uno spirito aziendale: abbiamo chiesto al dottor Maccari il sacrificio di accettare un contratto a tempo determinato, con la facoltà di recesso per la RAI senza penali e oneri aggiuntivi in qualsiasi momento. Ebbene, penso che questo sia un elemento utile da conoscere; forse è una novità perché in modo specifico si tratta di una proroga di un contratto da cui è possibile recedere in qualunque momento. Mi sembra che questo sia un modo per dire pensiamoci, troviamo un'altra soluzione condivisa. Intanto però c'è una scadenza, il 31 di gennaio, cioè domani, e purtroppo io devo prenderne atto. Probabilmente questo elemento non era in vostro possesso e magari è utile da conoscere. Decisioni non ne sono state assunte perché il consiglio si riunirà domani, ma ho fatto questa anticipazione poiché credo che sia un elemento sostanziale che può portare un contributo alla discussione.

Si tratta di una novità che non ha precedenti in RAI: si chiede ad un direttore, che comunque ha svolto un certo tipo di lavoro in questi 50 giorni, di accettare una proroga di contratto senza penali e con facoltà di recesso da parte dell'azienda in qualunque momento. Nessuno ha mai

accettato un contratto del genere; siamo di fronte allo spirito aziendale e alla consapevolezza di un uomo della RAI che considera tale nomina più un piacere che egli ritiene di fare nei confronti dell'azienda (il dottor Maccari dice spesso che preferirebbe andare in campagna) che non un premio che riceve dall'azienda; senz'altro un riconoscimento, ma niente di più.

D'altra parte, praticare scelte di professionalità esterne, dovendo fare percorsi e trattative che non mi consentono di valutare realmente la disponibilità di un consenso ampio e condiviso, con 48 ore di anticipo, per poi destinare un soggetto o l'altro alla graticola, non è favorevole per nessuno; non si riescono ad avanzare ipotesi su cui si possa ottenere una condivisione ampia quando ci sono vincoli così restrittivi.

Per quanto concerne la professionalità di Alessandro Casarin, al di là delle considerazioni che possono essere fatte in questa sede, si tratta di una persona che è stata condirettore di Maccari per numerosi anni e che ha comunque coordinato la direzione in questi mesi. Fermo restando che tutto e tutti possono migliorare – anche il TG Lazio può migliorare –, la considerazione sulla professionalità è difficile da mettere in discussione. Tutti noi quando lavoriamo ci mettiamo la coscienza, lo spirito di condivisione, la voglia di mantenere l'azienda unita nell'identità di servizio pubblico. È importante, però, che tutti coloro che poi concorrono alla formazione del consenso all'interno del consiglio di amministrazione tengano conto delle condizioni esistenti, che non sono quelle esistenti al di fuori dell'azienda ma quelle esistenti dentro al consiglio di amministrazione. Io devo fare riferimento ai soggetti che sono nel consiglio, questi sono i miei referenti; è con loro che tutti i giorni cerco di parlare per trovare soluzioni condivise. Proprio per tutta l'attività che ho svolto in questo senso – con grande determinazione, ma, devo dirlo, anche con grande fatica – sarebbe ingiusto ridurre la mia immagine a quella di un soggetto che si chiama direttore generale e che viene imbeccato: io non sono mai stata imbeccata! Quello che vi posso dire è soltanto che tutto quello che ho fatto – se volete, potete esaminare tutti i miei atti uno dietro l'altro e posso anche tornare qui a documentarli – è stato da me portato avanti con senso di appartenenza ad un'azienda che fa servizio pubblico, all'interno di un contesto molto complesso, in cui il direttore generale può fare una proposta solo nella misura in cui riesce a trovare comunque una condivisione. Per quanto mi riguarda, ho sempre cercato la più ampia condivisione, ma, se andate a vedere le votazioni avvenute in consiglio, in alcuni casi c'è stata ampia condivisione, in altri no (penso, ad esempio, alle votazioni relative alla nomina per la direzione del TG2, piuttosto che per altre direzioni). È molto difficile raggiungere l'unanimità dei consensi sulle nomine dei direttori e, se lo riterete opportuno, vi fornirò i dati in mio possesso, proprio affinché voi possiate rendervi conto di come le votazioni si sono effettivamente svolte.

Vi prego dunque di tenere conto di questo aspetto, e con ciò termino il mio ragionamento: vorrei essere considerata una persona che ha capacità di essere persona dell'azienda, con senso e spirito di servizio pubblico, es-

sendo del resto legata alla RAI forse da non meno di 35 anni (a riprova di questo, se volete, posso portare magari qui mia madre come testimone!).

PRESIDENTE. Ringraziamo il direttore generale Lei per il suo contributo.

Ritengo che possiamo considerare così concluso il nostro lavoro: abbiamo espresso degli indirizzi, com'è nel nostro dovere fare.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

*I lavori terminano alle ore 16,35.*

